

La Bibbia Oscura

Dall'Autore de “*Il Quinto Vangelo*”

CARLO SANTI

LA BIBBIA OSCURA

Romanzo

Booksprint Edizioni

Titolo: **'La Bibbia Oscura'**

Copyright © 2010 Carlo Santi

Tutti i diritti sono riservati esclusivamente in capo all'Autore, che ne detiene la proprietà intellettuale ai sensi della Legge vigente. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo della presente opera o di parte di essa, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate a:

Santi Carlo

Servizi editoriali

Via Conselvana 151/E

35020 Maserà di Padova (PD)

E-Mail info@carlosanti.eu

P.E.C. carlo.santi@pec.studioesseci.eu

<http://www.carlosanti.eu>

<http://www.booksprintedizioni.it>

ISBN: 97888*****

NOTE

Il presente romanzo è opera di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi di persona, luoghi, avvenimenti, indirizzi e-mail, siti web, numeri telefonici, fatti storici, siano essi realmente esistiti o esistenti, è da considerarsi puramente casuale e involontario.

A Sonia

Mia moglie, compagna, amica e complice.

BIOGRAFIA DELL'AUTORE

CARLO SANTI è nato ad Abano Terme (PD) il 19.04.1963 e vive a Montegrotto Terme. Sposato, ha due figli. Al suo attivo conta una ventennale esperienza quale Dirigente Sindacale, prima in Cisl poi in Cisl. E' stato docente in Diritto del Lavoro presso la Scuola Alberghiera di Montagnana, PD (*classi 4° e 5° nel biennio 1994/1995*). Oltre all'attività di scrittore, svolge la libera professione quale Consulente Aziendale e del Lavoro.

BIBLIOGRAFIA

- 2004 **'Il Fuoco Dentro I'** Edito da *CreateSpace, Gruppo Amazon*
- 2010 **'Il Quinto Vangelo'** Edito da *Seneca Edizioni*
- 2010 **'La Bibbia Oscura'** Edito da *Booksprint Edizioni*

IN STESURA

- **'Il mistero dell'Arca dell'Alleanza'**
- **'Ordine annullato'**

1.

Dicembre 1977, Montagnana.

Il ragazzo stava male, non mangiava quasi più e vomitava ogni cosa ingerisse nel giro di pochi minuti. La madre, vedova da un paio d'anni, iniziava a disperare per le condizioni di salute del figlio. Abitavano in una delle Città murate più belle del Veneto: Montagnana, nel padovano. Le mura costituivano uno degli esempi più insigni e meglio conservati di architettura militare medioevale in Europa, risalivano alla metà del XIV secolo quando i Carraresi, signori di Padova, vollero ampliare e rafforzare quello che era un essenziale luogo forte di frontiera dello stato padovano contro la Verona degli Scaligeri. La città fortificata, costruita con strati sovrapposti di mattoni e di pietre, era coronata da merli di tipo guelfo, alti da sei a otto metri con torri perimetrali alte oltre venti metri. *Stà bene, signora. È un po' esaurito, ma non si preoccupi!* Era l'unica frase ripetuta più volte e da molti illustri medici che, dopo aver sottoposto il ragazzo a decine di esami, dichiaravano il suo perfetto stato di salute. Eppure lui era ammalato, anzi, molto malato; la madre ne era ormai più che sicura notando che la situazione peggiorava ogni giorno di più. Il ragazzo ora presentava vistose ecchimosi in tutto il corpo oltre a pustole purulente impressionanti e la voce, poi, era diversa, cavernosa. Non riusciva ad alzarsi dal letto, la luce lo rendeva nervoso e aggressivo per cui erano giorni che non usciva di casa e restava al buio più totale senza voler vedere nessuno, nemmeno la madre. Ma la preoccupazione maggiore della donna erano le strane frasi che il ragazzo pronunciava sovente: frasi incomprensibili, senza senso e indicibili. Forse il tentativo disperato di salvarlo, sconsolata dall'inutile scienza espressa dalla medicina, condusse la madre a rivolgersi al prete della Parrocchia di Montagnana. Don Renato conosceva la donna come una semplice e umile vedova dedita solo alla famiglia che, per poter mantenere lei e il figlio dopo la prematura dipartita del marito, svolgeva qualche lavoro occasionale facendo le pulizie nelle case dei vicini. Quello che la donna raccontò fece accapponare la pelle all'anziano parroco che subito si rese conto della gravità del problema.

«Devo vedere il ragazzo, adesso!» Fu l'unica richiesta di Don Renato.

Arrivati alla piccola casa, la madre fece entrare il prete nella stanza del ragazzo il quale, appena visto il sacerdote, iniziò a rivolgersi a lui con un'avversione inusuale accompagnata da un aumento dell'aggressività.

Senza alcun timore Don Renato gli chiese: «Come ti senti, ragazzo?»

Il ragazzo strabuzzò gli occhi, le pupille erano dilatate e il loro contorno appariva di un rosso fuoco.

«Afharmak hunted insites makbel ther!» Rispose il ragazzo con una voce che pareva provenisse dall'oltretomba.

«Oddio, padre, che ha detto?» Chiese terrorizzata la madre.

«Non capisco» rispose il prete, «ma la cosa non mi piace per niente, questo non è normale.»

Appena pronunciate quelle parole la temperatura dell'ambiente si abbassò violentemente facendo rabbrivire ancora di più la donna. Il Parroco pregò e benedisse il ragazzo con l'acqua Santa notando che, dove si posavano le gocce, queste producevano vistose pustole che andavano ad aggiungersi alle altre. Il prete aveva capito.

Uscirono dalla stanza e la madre, offrendo una tazza di the all'anziano parroco, gli chiese: «Cosa ne pensa, padre?»

«E' più grave di quanto pensassi» disse Don Renato, «credo che il ragazzo sia posseduto dal Demonio.»

Due giorni dopo.

L'Abbazia di Praglia risaliva al XII secolo.

I monaci avevano sempre stabilito uno stretto legame di solidarietà con la gente del luogo offrendo alla comunità ogni loro produzione e servizi. Da un lato ciò permetteva loro di guadagnarsi la vita, di provvedere alla manutenzione ordinaria del monastero, dall'altro, garantiva di poter portare aiuto a varie situazioni di bisogno e povertà che attanagliavano le genti che si rivolgevano loro, fiduciose e piene di speranza. Oltre al quotidiano servizio fraterno e all'impegno stabile nei vari ambiti di vita del monastero, i monaci a Praglia si occupavano di alcune specifiche attività lavorative: il restauro di libri antichi, l'erboristeria, l'apicoltura, la pubblicazione di opere a carattere monastico e spirituale. Non solo, i monaci avevano una vera e propria distilleria di profumi che vendevano con successo nel loro negozio interno al Monastero. Quello che pochissimi conoscevano, invece, era riferito ad alcuni particolari monaci. Particolari perché erano dei veri e autentici *esorcisti*, regolarmente riconosciuti e autorizzati all'esercizio dal Vaticano. Don Renato non ebbe dubbi quando si rivolse proprio a quei particolari monaci affinché *guarissero* il ragazzo di Montagnana. Presi gli opportuni accordi, chieste le autorizzazioni alla Curia, necessarie per ogni singolo esorcismo, ottenuta la benedizione del Vescovo di Padova, tre monaci dell'Abbazia di Praglia partirono alla volta di Montagnana. Si presentarono nella casa quella stessa sera, diedero ordine alla madre di non entrare nella stanza del ragazzo per nessuna ragione al mondo, anche Don Renato fu trattenuto fuori dalla camera e invitato a pregare assieme alla donna. I tre monaci entrarono in camera e il ragazzo rimase assolutamente calmo, anzi, risultò stranamente quasi rasserenato come vi fosse, da lì a poco, la liberazione di tutti i suoi mali. I religiosi si resero immediatamente conto che erano al cospetto di chi pensavano; gli parlarono nella lingua sconosciuta e il ragazzo rispose senza problemi.

«E' lui!» Disse quello che sembrava il più anziano agli altri due.

«Senza dubbio.» Annuì uno.

Uno dei tre aprì la borsa e prese un grosso tubo cilindrico d'acciaio ove era incisa la lettera N, un altro preparò una siringa di media

grandezza e una provetta, il terzo prese una piccola siringa aspirandovi dentro un liquido bluastro.

«Pronti?» Chiese il più anziano.

I due annuirono. Il ragazzo fu fatto addormentare con un potente narcotico, poi introdussero una siringa nei genitali e prelevarono il seme, subito trasferito nella provetta che chiusero ermeticamente, la deposero nel cilindro che conteneva azoto liquido. Chiusero anche il contenitore e fecero una nuova iniezione al ragazzo, quella dal liquido bluastro. Uscirono dalla stanza e consigliarono alla madre di non entrare nella camera per le prossime ore perché avrebbe dovuto riposare, nel contempo, la tranquillizzarono dicendole che tutto era andato secondo i piani. Non vollero nulla, seppur la donna fu insistente; quindi, se ne andarono in silenzio. La madre si era finalmente rasserenata: quel figlio, il suo unico figlio, si sarebbe ripreso, ne era convinta. Fece passare un paio d'ore in cui sembrava che il ragazzo stesse meglio perché aveva dormito senza agitarsi o destarsi. Quando decise che era il momento di svegliarlo, per farlo mangiare, rendendosi conto così del suo appetito, sintomo di salute, aprì la porta e vide il ragazzo completamente nudo: ogni livido, ecchimosi o pustola, ora, era del tutto scomparsa dal corpo. La donna si avvicinò al figlio, gli occhi erano aperti e fissi, non respirava. Urlò con quanta voce avesse in gola: il ragazzo, quel suo unico e adorato figlio, era morto. Quando arrivarono i Carabinieri, accompagnati dal patologo legale, a prima vista non riuscirono a spiegarsi quel decesso improvviso, avrebbero cercato le cause con l'autopsia, ma non le trovarono mai. Intanto diedero avvio alla ricerca dei tre monaci: ricerca che fu breve. Li trovarono poco lontano dalla casa, dietro a una fila di cassonetti della nettezza urbana: morti. Anche la loro dipartita fu classificata come misteriosa, ma l'ora del decesso combaciava con quella del ragazzo. La donna e Don Renato furono accompagnati sul luogo in cui si trovavano i corpi dei tre religiosi affinché ne confermassero l'identità.

Ma non li riconobbero: non erano loro.